

Riunione dei sindaci per proporre delle modifiche «federaliste» al testo varato dalla Bicamerale

Riforme, Bassolino non segue Rutelli «Miglioriamo il semipresidenzialismo» E Cacciari organizza un incontro per dar vita al partito del Nordest

ROMA. Antonio Bassolino rompe il silenzio. E dopo due giorni dice la sua sulla proposta di Francesco Rutelli. E al sindaco di Roma dice: caro Francesco, la tua idea sull'elezione diretta del premier non mi convince. È vero, dal testo approvato dalla Bicamerale emerge «una contraddizione tra i poteri reali di un presidente eletto dai cittadini e le funzioni del presidente del Consiglio». Quindi segnando una via opposta rispetto a quella indicata dal sindaco di Roma.

Bassolino, tuttavia, dice che Rutelli «ha sollevato un problema reale. Il Parlamento può e deve migliorare il testo varato dalla Bicamerale». Il sindaco di Napoli è a Roma, nella sede dell'Anci, per partecipare alla riunione di coordinamento dei primi cittadini delle quattordici città metropolitane. Un incontro convocato proprio per discutere di Bicamerale. E precisamente dei temi che investono da vicino i Comuni: il federalismo, il nuovo Senato, i nuovi poteri da assegnare agli enti locali. Nessun accenno quindi ai temi sollevati da Francesco Rutelli. O per lo meno nessun accenno durante la riunione ufficiale. Perché fuori dal salone dell'Anci davanti ai tacchini e alle telecamere non si è parlato di questo.

Bassolino che per due giorni ha preferito mantenere il silenzio, questa volta sollecitato dai cronisti non si sottrae. Perché, spiega, è vero che dal testo approvato dalla Bicamerale emerge «una contraddizione tra i poteri reali di un presidente eletto dai cittadini e le funzioni del presidente del Consiglio». Quindi segnando una via opposta rispetto a quella indicata dal sindaco di Roma. Bassolino, tuttavia, dice che Rutelli «ha sollevato un problema reale. Il Parlamento può e deve migliorare il testo varato dalla Bicamerale». Il sindaco di Napoli è a Roma, nella sede dell'Anci, per partecipare alla riunione di coordinamento dei primi cittadini delle quattordici città metropolitane. Un incontro convocato proprio per discutere di Bicamerale. E precisamente dei temi che investono da vicino i Comuni: il federalismo, il nuovo Senato, i nuovi poteri da assegnare agli enti locali. Nessun accenno quindi ai temi sollevati da Francesco Rutelli. O per lo meno nessun accenno durante la riunione ufficiale. Perché fuori dal salone dell'Anci davanti ai tacchini e alle telecamere non si è parlato di questo.

La presa di posizione del sindaco di Napoli non convince, come è evidente, Rutelli che poco dopo davanti ai giornalisti replica: «Quella che indica Bassolino è una strada legittima,

che porta il capo dello Stato ad avere la doppia funzione di governo e di rappresentatività nazionale. Alla fine avremo soltanto uno che conta. Ma secondo me in un sistema come il nostro è meglio averne due». Con un capo dello Stato, di «garanzia e responsabilità» eletto dal parlamento e un premier, che nel bipolarismo vince e governa.

Chi invece apprezza le parole di Bassolino è Augusto Barbera: «È una proposta che non lascia alibi a nessuno, perché non butta a mare il lavoro già fatto ma ne costituisce uno sviluppo. Il costituzionalista del Pds, come Rutelli, preferirebbe il premierato. Ma confessa, bisogna fare i conti con la «praticabilità della politica». Quindi, conclude, la proposta di Bassolino ha il merito di eliminare «ogni rischio di coabitazione ma esige il sistema uninominale a doppio turno». Anche per Claudia Mancina, ulivista del Pds, quella di Bassolino è una «via praticabile», la «concessione di poteri di governo al presidente della Repubblica sarebbe utile».

Sferzante con Rutelli è invece il sindaco di Milano Gabriele Albertini: «Mi sembra più la proposta di un candidato alla presidenza del Consiglio che di un sindaco che ha altri problemi da risolvere quotidianamente». Niente politica quindi per i primi cittadini? Una risposta indiretta arriva

da Walter Vitali, il quale parla invece di «ricchezza», di contributo importante dei «sindaci anche su temi di carattere generale». E la discussione di questi giorni è la migliore dimostrazione della «vitalità di questa nuova realtà costituita dai sindaci e dalle nuove forme di legittimazione diretta da parte dell'elettorato». Tuttavia per il sindaco di Bologna «se non si vuole tornare daccapo» la discussione sulla nuova costituzione «deve partire dall'intera ragguantata» nella commissione sulle riforme.

Ma i sindaci - e questa volta tutti insieme - vogliono dire la loro sul federalismo. E ieri hanno discusso su cinque emendamenti di modifica al lavoro della Bicamerale. È proprio Vitali a spiegarlo ai giornalisti: «I cinque principi e quindi anche emendamenti saranno consegnati nei prossimi giorni al Presidente della Bicamerale, ai presidenti dei gruppi parlamentari e ai presidenti della Camera e Senato». Le proposte riguardano in primo luogo la riduzione delle competenze dello stato e trasferimento delle funzioni alle autonomie locali. Con particolare riferimento al problema della sicurezza urbana. I sindaci rivendicano la competenza attualmente attribuita ai prefetti. Il secondo punto si occupa delle Regioni: i comuni chiedono che sia resa obbligatoria la loro partecipazione alla stesura

dei nuovi statuti regionali. Il terzo, il federalismo progressivo e differenziato: le regioni dovrebbero gradualmente avviarsi al federalismo passando attraverso una legge nazionale. Il quarto, il nuovo Senato: la composizione deve essere mista metà eletta a suffragio diretto su base regionale e l'altra metà espressa dalle regioni e dalle autonomie locali mentre vi sarebbero parte di diritto i quattordici sindaci delle aree metropolitane e venti presidenti delle regioni. Quinto ed ultimo punto, le città metropolitane differenziate: le aree metropolitane dovrebbero essere definite attraverso un referendum e dovrebbero avere poteri normativi diversi attraverso statuti speciali.

Alla riunione dell'Anci non era presente Massimo Cacciari che proprio ieri da Venezia ha rilanciato la sua idea per un «partito catalano», del Nord Est. Lunedì ci sarà una prima riunione «tra pochi intimi, per discutere una bozza di manifesto politico programmatico». L'idea, spiega il sindaco-filosofo, è di dar vita «ad un movimento organizzato, ma non certo come il partito bolscevico o la Lega di Bossi. La Cosa nasce per aggregare. Sviluppa le idee cardine del federalismo, che di per sé non è né di centro, né di destra, né di sinistra».

Nuccio Ciconte

Intervista a «Reset»

Occhetto: «Nel Pds giochi di potere»

ROMA. Nel gruppo dirigente del Pds la politica non è più «ricerca», ma «gioco di potere». È il giudizio del fondatore dello stesso partito, Achille Occhetto, che in un'intervista pubblicata dal periodico «Reset» ribadisce le critiche alla «furbesca scoria» della Cosa 2, il nuovo soggetto politico della sinistra. «Il compito del politico non può essere solo quello di comporre in modo sapiente una squadra con ottimi capitani di ventura, un'immagine accattivante nei media, un programma rassicurante e qualche furbizia - spiega Occhetto -; si può essere scaltri quanto si vuole, ma la storia della sinistra è costellata di sconfitte vere e amare, subite proprio quando ci si è illusi di sostituire il gioco di potere alla necessità della ricerca politica». Quindi la critica alle «convinzioni fondamentali» del gruppo dirigente del Pds e dell'Ulivo: «Per quali motivi si è voluta riesumare la logica delle vecchie e risse coalizioni di partiti rispetto a quello della formazione, attorno all'idea vincente dell'Ulivo, di un vero e proprio soggetto politico?». Infine, «è da un'illusione che nascono le tentazioni imitative, la propensione alle derive centriste che in sé non avrebbero nulla di deplorabile, se non venissero coperte dalla insopportabile ipocrisia dell'uso di categorie politiche quali sinistra e socialismo». (Ansa)

Incontro tra il sottosegretario alle Comunicazioni Iseppi e i responsabili dell'emittente

Radio Radicale, il caso torna alle Camere Vita: «Ma su scelta Rai niente dietrofront»

Il rappresentante del governo ha spiegato che non c'è stato alcun passo indietro: «Semplicemente mi sono fatto carico di una richiesta di chiarimenti istituzionali. Si è passati da un clima duro a uno costruttivo».

Per gli italiani Regioni meglio dei Comuni

Fino a poco tempo fa erano i Comuni gli enti su cui si concentravano le aspettative degli italiani per migliorare la loro qualità della vita. Ora, dopo oltre un quarto di secolo dalla loro nascita, sono le Regioni le più gettonate dai cittadini. Lo rivela un sondaggio Cirm che si è basato su un campione di 561 italiani rappresentativi della popolazione, intervistati il 5 gennaio. Secondo i risultati dell'indagine, commissionata dalla Regione Toscana, 24 cittadini su cento si aspettano interventi migliorativi proprio dalle Regioni, mentre il 20% li attende dal governo centrale. Ad aspettarsi un aiuto dal Comune è il 14% del campione, ma ben il 13% confida nell'Unione europea, mentre il 12% nel sistema economico locale. Tra le urgenze da affrontare al primo posto il 30% degli intervistati pone l'occupazione. La sanità passa invece dal 18% del 1987 al 28% di quest'anno. «Evidentemente - ha commentato Vannino Chiti, presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni e presidente della Regione Toscana - i cittadini vedono in fase di risoluzione, grazie all'azione dei governi regionali, alcuni grandi problemi strutturali e spostano la loro attenzione sui servizi di cui richiedono una crescita qualitativa». «Proprio su questo - ha proseguito Chiti riferendosi ai servizi - punteremo in Toscana la nostra azione quest'anno: per esempio, nella sanità, dovremo unire una migliore accoglienza delle strutture».

ROMA. Si è concluso con un nulla di fatto l'incontro tra Radio radicale e Rai per la definizione e la trattativa sul servizio radiofonico parlamentare, finora svolta dall'emittente della Lista Pannella e che secondo il contratto di servizio pubblico dovrà passare alla Rai dal '98. La riunione è stata definita «interlocutoria» dal sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, nominato «mediatore» della difficile e complessa trattativa: ad ogni modo «una riunione molto utile per svelenire una materia che meritava serenità» ha detto Vita.

«Non è uscito nessun dietrofront» ha continuato Vita - ma una richiesta di chiarimenti istituzionali, di cui mi sono fatto carico, da parte di Radio Radicale». Il sottosegretario ha detto che verificherà se esistono le condizioni perché la vicenda possa essere di nuovo affrontata dal Parlamento. Una prossima riunione Radio Radicale-Rai potrà essere convocata dal ministero. Per il direttore generale della Rai, Franco Iseppi, a capo della delegazione del servizio pubblico, la riunione è «andata bene», ma non ha aggiunto altro infilandosi nell'ascen-

sore del ministero delle Comunicazioni dove l'incontro si è svolto. Marco Pannella ha detto che si è trattato di una riunione interessante «in cui si è svolto un dialogo molto utile. I parametri di accordo e disaccordo sono ristretti: la Rai ha l'obbligo di accelerare la partenza del servizio, noi l'obbligo di difendere la legge. La palla ora passa al governo a cui chiediamo coerenza». Pannella in particolare chiederà al governo di essere coerente con il mezzo della pubblica gara. «In termini formali - ha aggiunto - abbiamo convenuto con Vita che restiamo pronti a ricevere una nuova convocazione. Prendo atto della dichiarazione di Iseppi che l'acquisto di nuove frequenze non riguarda che in minima parte Radio parlamento e che per questo non si può parlare di politica del fatto compiuto».

Pannella ha aggiunto che la Rai per sette anni non ha rispettato l'attivazione della rete parlamentare prevista dalla legge Mammì e che oggi vorrebbe attivarla in venti giorni secondo una «norma minore» del contratto di servizio, rispetto alla complessità della legge. Vita ha aggiunto che il

giudizio positivo nasce dal fatto che si è partiti da un clima molto duro e per arrivare a un confronto sulle soluzioni praticabili. «Radio Radicale ha chiesto di ripensare per via legislativa all'attribuzione del servizio, la Rai, invece, di essere supportata nell'adempiimento della normativa. Mi riferisco di riferire al ministro, in modo che si possa valutare collegialmente, sentiti i presidenti di Camera e Senato, l'opportunità di rimettere parzialmente la materia al Parlamento, l'unico ad avere il potere e il dovere di decidere su un servizio che lo riguarda direttamente». «La Rai si sente obbligata, e non posso che prenderne atto positivamente, a predisporre il servizio per fine gennaio. Allo stato attuale - ha detto Vita - è giusto che la Rai operi in questa direzione. Aggiungo che non può passare il 31 gennaio, termine della proroga concessa a Radio radicale, senza che venga risolto il dubbio». Il riesame da parte delle Camere potrebbe avvenire in occasione dell'approvazione della proposta di legge che stanzerà i due miliardi per la proroga a Radio Radicale. (Ansa)

Il testo della Bicamerale? «L'assemblea decida senza interferenze»

Camera, Violante illustra il regolamento «Leggi più celeri, ma doveri anche per il governo»

ROMA. La Camera dei deputati ha dato una profonda rinfrescata al suo regolamento interno per garantire la fine dei tempi morti, dei lunghi rinvii, delle discussioni sfiancanti. Come ha spiegato ieri a Roma il presidente della Camera Luciano Violante - introducendo la prima sessione del seminario organizzato per illustrare ai giornalisti parlamentari le nuove regole in vigore dall'inizio dell'anno - il sogno è quello di vedere approvata una nuova legge in sole nove ore. Un obiettivo che probabilmente sarà raggiunto solo nel momento in cui tutte le nuove procedure andranno completamente a regime. Ma nell'attesa i cittadini possono essere sicuri che i loro eletti a Montecitorio avranno strumenti assai più agili per mettere mano ai problemi del paese. Quattro i nuovi principi su cui si fonderanno assemblee e commissioni: tempi certi, istruttorie più precise, leggi più chiare e maggiori garanzie sia per le opposizioni che per la maggioranza. Per ogni provvedimento, ad esempio, si saprà fin dall'inizio il

tempo massimo per la discussione. Solo cinque provvedimenti urgenti ogni tre mesi, o tre se il calendario dei lavori sarà di due mesi soli, potranno avere iter preferenziali. Anche l'ostinazione dovrebbe essere più difficile. Ma alle opposizioni verrà garantito comunque il voto su un numero minimo di emendamenti e potranno mettere in votazione prima le loro proposte rispetto a quelle della maggioranza. Anche le leggi dovranno essere più chiare. Un apposito comitato di 8 deputati, ha detto Violante, avrà il compito di evitare che si approvino leggi «oscure e confuse». Ma dovrebbe migliorare anche la qualità della vita dei singoli deputati. Ogni mese avranno tre settimane di lavoro a Roma, e una tutta libera per seguire più da vicino il collegio. In cambio però dovranno stare molto attenti alle assenze.

Le 300.000 lire di stipendio in meno colpiranno non solo gli assenti alle votazioni in aula (come avveniva finora), ma anche quelli che salteranno i lavori delle commissioni, delle

giunte o dell'assemblea. L'obiettivo è quindi quello di rafforzare la capacità decisionale del Parlamento anche in vista delle modifiche che verranno apportate dalla Bicamerale. Violante ha evitato con cura qualsiasi commento sul testo licenziato dalla commissione. «Dovendo dirigere i lavori dell'assemblea - ha detto - un mio intervento sarebbe scorretto. L'assemblea deve decidere senza interferenze». Ma è altrettanto vero che le nuove regole disegnano una Camera assai più bipolare che in passato. In quest'ottica dovrà cambiare anche l'atteggiamento del governo. Un incontro fra Prodi e i presidenti delle commissioni è già stato messo in cantiere per martedì, ma Violante ha sottolineato i nuovi «doveri» che spetteranno all'esecutivo. «Il governo - ha detto - incassa il tempo certo e paga l'onere dell'informazione». Cioè deve fornire «più informazioni o dire se non è in grado di farlo, assumendosene la responsabilità».

Wladimiro Frulletti

Per l'ex pm Berlusconi «è al capolinea»

Di Pietro: «Scalfaro dica con chi ce l'aveva se no mi diffamano»

ROMA. «Scalfaro precisi se ce l'aveva con me. Non si può lasciare il discorso in sospeso... Altrimenti d'ora in poi chiunque potrà offendermi e diffamarmi impunemente ed io questo non posso accettarlo». Antonio Di Pietro interviene ancora sul discorso di fine d'anno del presidente della Repubblica in un'intervista al settimanale L'Espresso, in cui ad un certo punto, affrontando altri temi, afferma: «Per molti dell'establishment di questo paese io rappresento un problema». L'ex pm, neosenatore dell'Ulivo, rivolge dunque un ulteriore invito al capo dello Stato a precisare le sue affermazioni. E lo fa usando anche termini molto duri a proposito delle conseguenze che a suo avviso un mancato chiarimento potrebbe provocare. Tra queste Di Pietro mette il rischio che senza parole certe «vi sarà sempre qualcuno che utilizzerà il discorso di fine d'anno «per delegittimare tutta l'azione di "Mani pulite"». Di Pietro interviene poi a tutto campo sui temi più caldi della politica italiana. Un'amnistia per Tangentopoli? «Violante - afferma - non si è espresso né a favore, né contro. Se si decide di ricorrere all'amnistia chi deve decidere se ne assuma la responsabilità politica senza ricorrere al sotterfugio di una ingiusta dichiarazione di illegittimità sull'operato di "Mani pulite"». No, quindi, ad una «commissione d'inchiesta», ma a sei anni da Tangentopoli per Di Pietro è ora che la politica «riprenda le sue prerogative». Non mancano giudizi sulla crisi del Polo. «Berlusconi è al capolinea, anche se non lo vuole ammettere». Ma nel Polo, aggiunge Di Pietro, «sia tra gli elettori che tra gli eletti ci sono molte persone con le quali potrei sentirmi in sintonia. Ma sto con l'Ulivo e non mi pento della scelta fatta». Dichiarazioni che suscitano un coro di critiche e accuse da parte di tutti i partiti del Polo. Di Pietro boccia, infine, la proposta a favore del premierato fatta in questi giorni dal sindaco di Roma Rutelli: «Continuo a propendere per l'elezione diretta del capo dello Stato, purché non si cerchi in corso d'opera di snaturare il ruolo del presidente della Repubblica con una serie di pesi e contrappesi e di svuotarlo dei suoi poteri decisionali al solo scopo di fermare qualcuno sgradito al Palazzo».

Ma è sul messaggio di fine d'anno di Scalfaro che più si concentra l'attenzione di Antonio Di Pietro. «Se non ce l'aveva con me - dice l'ex pm - doveva intervenire subito per fare chiarezza e non farmi sparare addosso, come, invece, è avvenuto. Se, invece, si riferiva a me, allora doveva dirlo apertamente». E ancora: «Il presidente Scalfaro se ha le prove per dire ciò che ha detto dovrebbe precisare chi ha fatto "tintinnare le manette" chi ha "torturato", dove e quando, se si tratta di episodi di oggi o del passato». E, dunque, «non si può lasciare il discorso in sospeso specie dopo che da più parti hanno interpretato le sue parole come riferite alla mia persona». «Altrimenti d'ora in poi - aggiunge Di Pietro - chiunque potrà offendermi e diffamarmi impunemente. E quando io querelero lo pseudogarantista di turno che mi avrà accusato di essere un torturatore potrà facilmente replicare: ma come, non lo ha sostenuto anche il capo dello Stato? Questo non posso accettarlo».

Intanto, un coro di proteste hanno suscitato i giudizi di Di Pietro sulla crisi del Polo. «Più parla e più si sgonfia» - commenta il professore-deputato di Forza Italia Saverio Vertone. Commento al vetriolo anche da parte del portavoce di An, Adolfo Urso: «Se Berlusconi è al capolinea, Di Pietro non riesce neanche a salire sull'autobus». Ed Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia: «La leadership di Berlusconi è stata decisa dagli elettori. Ed è contraddittoria la posizione di un senatore che, eletto con i voti della sinistra, dichiara sintonie con alcuni elettori ed eletti del centrodestra». Domenico Contestabile, senatore di Forza Italia, non ci va leggero: «Con Di Pietro si rischia di finire in Argentina». E per Alfredo Biondi, deputato di Fi, Di Pietro non è autorizzato a «dare pagelle». A difesa di Di Pietro l'esponente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scario che parla di «reazioni isteriche» da parte del Polo. Pecoraro Scario in particolare se la prende con Tiziana Maiolo, deputata di Fi, che ha invitato la stampa a «staccare la spina a Di Pietro». «Il Polo - afferma il deputato dei Verdi - farebbe meglio a proporre al paese, finalmente, una destra all'altezza della necessità europea».

Chi si?
Tu si'
'a Canaria.
Chi si?
Tu si'
l'Ammore.
(Consiglia Licciardi)



IL CANTO DI NAPOLI

Una nuova
bellissima
collana
di 6 cd dedicata
alla tradizione
musicale di
Napoli: dalle
villanelle del
'700 ai
neomelodici, da
Pino Daniele a
Nino D'Angelo.
Con ogni cd, un
volume di
Alfabeto
Napoletano, una
guida preziosa
alla
comprensione
della lingua più
musicale del
mondo.

in edicola
i primi due
cd della
collana a
16.000 lire
ciascuno

musica
l'U